



ISTITUTO FILOSOFICO STUDI TOMISTICI di Modena

- Recensione -

ALEXANDER SCHMEMANN, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Edizione Lipa, 2012.

Testo di spiritualità (e teologia) ortodossa-russa ed insieme di analisi della situazione in cui si trova il cristianesimo nel suo insieme; lettura agevole, ma di comprensione non immediata: non solo per la densità delle problematiche affrontate pur succintamente, ma anche per le differenze, soprattutto, ma non solo, di dottrina col cattolicesimo.

Quest'ultimo gioca un ruolo cruciale: nonostante la vicinanza fra ortodossia, russa o altra, e cattolicesimo e le reciproche nostalgie per quando si era uniti, le differenze vi sono e pesano. Di dottrina: ad esempio, non è ben chiara la nozione di peccato originale ossia se si tratti di un evento effettivamente accaduto, *quella volta là* e di poi, nelle conseguenze, irreversibile o di una possibilità che possa occorrere a chiunque a seconda del suo rapporto con Dio e col mondo oppure ancora di un evento sì accaduto *quella volta là*, ma al quale la venuta di Cristo ha posto rimedio, almeno per quanto riguarda i rapporti con Dio, sicché appunto si parla di Seconda Creazione.

Ancora di più giocano differenze di schemi mentali e codici di linguaggio: razionale e talvolta razionalistico il nostro, intuitivo, simbolico cosmico ed anche a-storico il loro.

Il problema di fondo che tocca l'autore è il dilemma del cristianesimo (in tutte le sue confessioni) tra religione e secolarismo; e la sua proposta di una terza via: il realismo simbolico.

Per religione intende un sistema totale e ben strutturato di dottrina, liturgie, gerarchie ed organizzazione ecclesiastica, morale e codici di comportamento... ma del quale i più hanno perso il senso; un sistema non più vivo; circa come è accaduto ai farisei al tempo di Gesù e contro i quali si scagliò sovente.

Secolarismo è il rapportarsi al (e vivere nel) mondo come dimensione in sé completa ed autosufficiente, nella sua autonomia da Dio e quindi come se Dio non esistesse. È diverso dall'ateismo perché può lasciare spazio alla religione: per i benefici psicologici che apporta al singolo, come servizio di assistenza ai poveri...perché comunque si integra in un mondo che nel suo insieme va comunque avanti come se Dio appunto non esistesse. Per uscire da questa impasse, Schmemann propone il recupero del realismo simbolico ossia il vedere il mondo nella sua dimensione sacramentale in quanto epifania di Dio; nel senso che il rapporto col mondo presuppone il rapporto con Dio ed il rapporto con Dio non può prescindere dal rapporto col mondo. "L'evento di Cristo deve trasformare ogni cosa che abbia a che fare con la nostra vita" (pag. 82). Da qui la centralità della liturgia; come vivere che coglie il mondo nella sua trasparenza a Dio ed agire come trasfigurazione dello stesso mondo ed ascensione umana a Dio.

Tutto questo molto bello e fascinoso, ma rimane da capire come e se tale recupero sacramentale possa combinarsi (adattandosi o all'opposto stravolgendolo) con le dinamiche di un capitalismo avanzato quale è quello in cui noi tutti, volenti o meno, ci troviamo; se l'apparato economico-produttivo, le esigenze che pone ed i suoi condizionamenti alla politica...possa ammettere un agire liturgico-trasfigurante o piuttosto dei semplici miglioramenti (spesso solo un limitare i danni) ad un *sistema* che comunque nei suoi fondamenti non si cambia, almeno fino alla seconda venuta di Gesù.

La prospettiva di Schmemann, a me non può che apparire naif, ma riconosco che il problema che coglie è reale e si pone a tutti noi, quali che siano le rispettive posizioni religiose.

Marco Prati